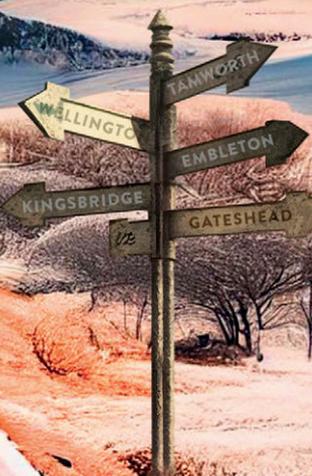


Maureen Fry

E L'ANGELO DEL NORD



RACHEL JOYCE

 GIUNTI



Rachel Joyce

Maureen Fry
e l'Angelo del Nord

Traduzione di
Federica Beltrame

 GIUNTI

Titolo originale:

Maureen Fry and the Angel of the North

Copyright © Rachel Joyce 2022

Il diritto di Rachel Joyce di essere identificata come autrice di quest'opera è stato da lei affermato alla luce del Copyright, Designs and Patents Act del 1988.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Sophia - stock.adobe.com

© Alexei Sysoev - stock.adobe.com / QuietWord - stock.adobe.com

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809928664

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

A Susanna

Quel cadavere che l'anno scorso piantasti nel giardino, ha cominciato a germogliare? Fiorirà quest'anno?

T.S. Eliot, *La terra desolata*

Mi sembrò di scorgere un angelo con una veste azzurra venirmi incontro, passando per il prato, ma era solo il cielo blu che filtrava attraverso i rami piumati del tiglio.

Kilvert's Diary, 21 luglio 1873

1

Viaggio invernale

Era troppo presto anche per il canto degli uccelli. Harold era sdraiato accanto a lei, le mani appoggiate al petto, e aveva un'aria tranquilla. Chissà dove stava viaggiando durante il sonno. Di certo non nei luoghi dove, invece, era solita portarla la sua mente: se chiudeva gli occhi, poteva vedere solo cantieri stradali. *Mio Dio*, pensò, *così non va bene*. Si alzò nel buio pesto, si tolse la camicia da notte e indossò la sua camicetta blu preferita, con un paio di pantaloni comodi e un cardigan. «Harold,» chiamò «sei sveglio?» L'uomo non si mosse. Prese le scarpe e chiuse la porta della camera cercando di non fare rumore. Se non se ne fosse andata ora, non lo avrebbe più fatto.

Al piano di sotto accese il bollitore e, mentre aspettava che l'acqua fosse calda, si occupò delle sue piantine di calendula e si mise a pulire alcune superfici.

«Maureen» si rimproverò ad alta voce. Non era stupida, sapeva esattamente perché faceva così, anche se le sue mani lo ignoravano e continuavano a muoversi. Si stava agitando, ecco cosa stava accadendo. Preparò del caffè istantaneo che versò in un thermos e un paio di panini che avvolse nella pellicola trasparente. Scrisse qualcosa su un bigliettino, su un altro appuntò *Tazze!* e su un altro ancora

Padelle! e, prima di rendersene conto, la cucina era tappezzata di Post-it, simili a piccoli segnali d'allarme gialli. «Maureen» si rimproverò di nuovo, e li staccò tutti. «Basta, vai ora. Vai.» Appese il bastone di legno di Harold alla sedia, da cui non poteva mancare, poi infilò il thermos e i panini nella borsa, indossò le scarpe da ginnastica che era solita usare per guidare e il cappotto di lana, prese la valigia e uscì, sotto lo splendido cielo delle prime ore del mattino: era limpido e punteggiato di stelle, e la luna sembrava la parte bianca di un'unghia. L'unica luce proveniva dalla casa di Rex, accanto alla loro. Ma ancora nessun canto di uccelli.

Faceva freddo, un freddo insolito persino per gennaio. Nella notte il pavé si era gelato e dovette aggrapparsi al corrimano. C'era ancora qualche traccia di ghiaccio che brillava tra le fughe delle mattonelle, e il giardino davanti all'ingresso della loro casa sembrava ricoperto di spine di vetro. La brina era ruvida, come carta vetrata, e si estendeva per un bel tratto sotto i lampioni di Fossebridge Road. Non c'era nessun altro in giro. Dopotutto era domenica. Salutò verso la casa di Rex, nel caso fosse sveglio, e poi se ne andò. Doveva andarsene.

Le macchine spargisale erano già passate per Fore Street, e il sale si stendeva come un tappeto lungo tutta la collina. Guidò verso nord passando davanti alla libreria e agli altri negozi che sarebbero rimasti chiusi fino al lunedì, ma quasi non ci fece caso. Era da un bel po' che non percorreva la strada principale. Nell'ultimo periodo, lei e Harold compravano per lo più online, e non solo a causa della pandemia. La silenziosa fila di botteghe si trasformò presto in

una schiera di case illuminate nella notte, che a loro volta lasciarono spazio a un vuoto oscuro con qualche stazione di servizio chiusa, qua e là. Superò il bivio per il cimitero, dove si recava una volta al mese, e continuò a guidare. Ora che era in viaggio non provava alcun entusiasmo, ma piuttosto la sensazione che, anche se non riusciva a spiegarlo, stava facendo la cosa giusta. Harold aveva ragione.

«Devi andarci, Maureen» le aveva detto. Lei gli aveva elencato una serie di motivi per cui non poteva farlo, ma alla fine si era convinta. Gli aveva mostrato come avviare la lavastoviglie e la lavatrice, perché a volte si confondeva sui pulsanti da premere, e poi gli aveva scritto le istruzioni in modo chiaro su un foglio di carta.

«Sei sicuro?» gli aveva chiesto ancora qualche giorno dopo. «Pensi davvero che dovrei andarci?»

«Certo che sono sicuro.» Lui era seduto in giardino, mentre lei rastrellava le foglie secche. Si era sistemato il cappotto sopra le spalle, ma era tutto sbilenco, e la metà sinistra più lunga della destra.

«E chi si prenderà cura di te mentre io non ci sarò?»

«Io mi prenderò cura di me.»

«E i pranzi? E le cene? Dovrai pur mangiare.»

«Mi aiuterà Rex.»

«Assolutamente no, Rex è peggio di te.»

«Questo è vero. Siamo due vecchi pazzi!»

Pronunciando quella frase, Harold aveva sorriso. E c'era qualcosa in quel sorriso che le faceva sentire la sua mancanza senza essere ancora andata da nessuna parte. Poteva essere sicuro quanto voleva che quella fosse la cosa giusta da fare, ma lei non lo era affatto. Aveva posato il rastrello,

gli si era avvicinata e gli aveva sistemato i bottoni. Lui era rimasto seduto, paziente, e aveva cominciato a fissarla con i suoi occhi azzurri. Nessuno, a parte Harold, l'aveva mai guardata così. Lei gli aveva accarezzato i capelli, lui le aveva passato la punta delle dita sul viso, l'aveva attirata a sé e l'aveva baciata.

«Maureen, non starai bene se non vai» le aveva detto.

«Va bene, allora. Vado. Vado e niente mi fermerà! Ma, se non ti dispiace, non andrò a piedi. Grazie mille ma scelgo la strada più comoda. Andrò in macchina.»

Erano scoppiati a ridere. Entrambi sapevano che Maureen stava facendo del suo meglio per sembrare più coraggiosa di quanto si sentisse. Poi aveva ripreso a rastrellare le foglie e lui a guardare il cielo, ma il silenzio era pieno di tutte quelle cose che lei non riusciva a trasformare in parole.

Ed eccola ora, con il pensiero fisso su Harold, ma fisicamente sempre più lontana da lui. La sera prima le aveva pulito le scarpe da ginnastica che usava per guidare e le aveva sistemate una accanto all'altra, vicino alla sedia dove erano poggiati i suoi vestiti. «Non ti sveglierò domattina» aveva promesso lei, mentre si infilavano sotto le coperte e si davano la buonanotte. Lui aveva tenuto la mano di lei stretta nella sua finché non si era addormentato, poi lei si era accoccolata accanto a lui e aveva ascoltato il battito costante del suo cuore, cercando di assorbire un po' della sua tranquillità.

Maureen guidava lentamente, ma non c'era traffico. Quando vedeva i fari accesi di un'auto venirle incontro nel senso opposto, si faceva da parte e, con un cenno della mano, ringraziava persino l'altra vettura; poi il percorso

tornava a essere buio, con siepi e alberi che oscillavano appena al suo passaggio. Riuscì a immettersi in una strada a doppia carreggiata e fu persino meglio, dato che era dritta e larga e ancora piuttosto vuota, con solo qualche camion parcheggiato nelle piazzole di sosta.

Verso Exeter iniziarono i lavori stradali, proprio come aveva sognato durante la notte. Tutte quelle deviazioni, però, non fecero altro che confonderla: non era più sulla A38, ma su una concatenazione di tangenziali e vie residenziali, collegate tra loro da piccole rotonde. Maureen guidò per altri venti minuti prima di rendersi conto che i cartelli gialli che segnalavano la deviazione erano spariti ormai da un po' e che si trovava nel bel mezzo di una zona abitata. Tutto ciò che riusciva a vedere erano blocchi di appartamenti e alberi rinsecchiti che crescevano tra le lastre del pavé. Poi di nuovo il buio della notte.

«Bene, fantastico» si disse. «Meraviglioso.» Ma non parlava solo a se stessa. Spesso, infatti, si rivolgeva al silenzio, come se fosse questo a renderle le cose difficili. Ormai non riusciva più a distinguere tra ciò che pensava e ciò che diceva.

Maureen passò davanti ad altri appartamenti e altrettanti alberelli, a macchine parcheggiate ovunque e a camioncini delle consegne che viaggiavano di notte, ma ancora nessuna traccia della A38. Svoltò per una lunga strada, dopo aver visto in lontananza una fila di lampioni luminosi, ma presto si ritrovò in un vicolo cieco, con un gigantesco deposito alla sua sinistra, circondato da una serie di cancelli aperti e recinzioni chiodate.

Accostò e tirò fuori la cartina stradale, anche se non

aveva la minima idea di come guardarla. Accese il cellulare, ma non sarebbe servito a molto, anche perché Harold stava ancora dormendo. Per un attimo rimase lì, seduta. Era già confusa. Lui le avrebbe detto: “Chiedi a qualcuno” ma era Harold. Aveva deciso di andare in macchina proprio perché così non avrebbe avuto a che fare con sconosciuti.

«Okay» disse decisa. «Ce la puoi fare, Maureen.» Avrebbe preso la cartina e avrebbe finto di essere Harold: sarebbe entrata nel deposito e avrebbe chiesto aiuto a qualcuno.

Scese dall'auto e sentì subito il freddo sul viso, sulle orecchie e sul naso. Mentre attraversava il parcheggio, le luci di sicurezza si accesero a destra e a sinistra, quasi accecandola. Riuscì a scorgere la luce interna di un prefabbricato a sinistra dell'edificio principale, ma dovette procedere con cautela, tenendo le braccia aperte per mantenere l'equilibrio. Le scarpe da ginnastica di Maureen erano in pelle scamosciata, senza lacci, simili a mocassini sportivi, e con soles speciali per migliorare l'aderenza: andavano bene sui marciapiedi bagnati, ma non erano adatte per camminare sul ghiaccio. C'erano diversi cartelli con l'avviso ATTENTI AI CANI, come a segnalare che lo stabile era regolarmente sorvegliato, e temeva di vederli uscire di corsa. Quando era bambina un contadino vicino a casa sua aveva lasciato liberi i suoi cani e lei aveva ancora una piccola cicatrice sotto il mento a ricordarle l'episodio.

Maureen bussò alla finestra del prefabbricato. Il giovane di turno non era sveglio: rannicchiato su una sedia da campeggio pieghevole, aveva un turbante in testa schiacciato contro il muro, la bocca spalancata e le gambe diste-

se sulla scrivania. Bussò di nuovo, un po' più forte: «Mi scusi!».

Lui si stropicciò gli occhi, spaventato. Si alzò dalla sedia e sembrò non smettere di allungarsi. Era così alto che dovette abbassarsi, mentre si avvicinava goffamente alla finestra, indossando la mascherina, non senza esitare. Aveva una barba bruna molto folta, due spalle robuste come quelle di un pugile e le sue mani erano talmente grandi da avere difficoltà a sbloccare il fermo della finestra per aprirla. Dopo esserci riuscito, fece scorrere il vetro e piegò il collo di lato per potersi affacciare, sbatté le palpebre e la fissò.

«Sarò sincera. Mi sono persa. Stavo provando a raggiungere la M5, ma tutti quei lavori stradali sulla A38 mi hanno mandato nella direzione sbagliata.»

Il suo tono di voce era più alto di quanto effettivamente volesse, sia per la finestra che la divideva dall'uomo, verso cui fu costretta ad allungare il collo, sia per il timore che lui non capisse. E poi, odiava ammettere di aver commesso un errore. Non è che non conoscesse la strada.

L'uomo la fissò per un altro istante, cercando di essere il più sveglio possibile.

Poi le chiese: «Si è persa?».

«Tutta colpa dei lavori in corso. Di solito non ho problemi a fare quel tragitto. Dovrei solo raggiungere la M5.» Stava gridando, di nuovo.

Lui si allontanò dalla finestra e aprì la porta laterale. Lei attese. Non sapeva bene cosa fare, riusciva solo a pensare ai cani e a sperare che non uscissero, finché lui non la chiamò.

«Signora?»

Indossò anche lei la mascherina e fece il giro.

Una volta entrata nella cabina, il giovane sembrava ancora più alto e grosso. La testa di Maureen arrivava a malapena all'altezza del suo petto. Era in piedi di fronte a lei, con il collo inclinato e il corpo ingobbato per riuscire a stare nel cubicolo. Persino le sue scarpe, robuste, nere e stringate, di quelle che si fanno mettere ai bambini per correggere la postura del piede, sembravano non avere abbastanza spazio. A Maureen fu subito ovvio il motivo per cui quel ragazzo si era addormentato: sotto la finestra, una stufetta elettrica sprigionava un fortissimo calore; era come essere arrostiti dalle caviglie in su. Chiunque si sarebbe assopito avvolto da quel calduccio. Maureen trattenne uno sbadiglio.

Poi il giovane disse: «È meglio se non grida a persone sconosciute che si è persa. Non è sicuro. Potrebbero approfittarsi di lei».

Il suo inglese era perfetto. Aveva giusto un po' l'accento del Devon. Ecco qua: un'altra cosa su cui si era completamente sbagliata.

«Non credo che qualcuno voglia approfittarsi di me.»

«Non si sa mai. Al mondo circola gente di ogni tipo.»

«Certo, ha ragione. Ora, però, potrebbe aiutarmi?»

«Sì... Credo di sì.» Digitò un paio di cose sul telefono e glielo passò. Non era stato troppo d'aiuto: sullo schermo c'era una mappa, minuscola. Le mostrò dove si trovava e le strade che doveva prendere per arrivare alla M5.

«Tutto chiaro?»

«No» disse lei. «No che non è chiaro. Non ho capito niente.»

«Come, non ha capito niente?»

«Non lo so, ma non riesco a capire.»

«Ha un navigatore con lei?»

«Sì, c'è un navigatore in macchina, ma non lo uso.»

Il ragazzo sembrava confuso, ma Maureen non intendeva approfondire la questione. Il fatto era che aveva deciso di scollegare il navigatore, non potendo sopportare quella voce gentile che le dava indicazioni e che, all'ultimo minuto, le diceva che aveva sbagliato strada. Maureen apparteneva alla generazione cresciuta con il telefono a disco sul tavolino dell'ingresso e una cartina geografica nel cruscotto. Persino lo shopping online era un'impresa; carrelli virtuali, codici sconto, e così via.

Allora le disse: «Se glielo spiego a voce poi riuscirà a ricordarsi tutte le indicazioni?».

«Non credo.»

«Allora non so cosa posso fare per aiutarla. Ha qualche idea?»

«Potrebbe leggermi le indicazioni dal telefono e io le annoto su un foglio di carta. Così poi mi basterà seguire i miei appunti per ritrovare la strada.»

«Ah, okay» disse. Si toccò la barba e riallineò i piedi, come se ci volesse tutt'altro tipo di postura per proseguire con la spiegazione.

«*Mmm*, vediamo.»

Con estrema pazienza le spiegò che doveva andare fino in fondo alla strada, poi doveva girare a sinistra e subito dopo dirigersi a destra, poi alla rotonda prendere la seconda uscita. Maureen appuntò tutto su una pagina che il ragazzo aveva strappato da un'agenda. Ogni volta che le leggeva un'indicazione si fermava per assicurarsi che lei l'aves-

se trascritta. Alla fine ne aveva annotate ben dodici, tutte numerate.

«Dov'è diretta?»

«Qui.» Maureen indicò il luogo sulla cartina stradale.

«È un viaggio bello lungo.»

«Già.»

«Be', almeno vedrà anche qualche paesaggio diverso.»

«Non mi interessa vedere il paesaggio, voglio solo arrivare a destinazione.»

«Sa quale strada prendere dopo la M5?»

«Sì.»

«I numeri degli svincoli?»

«Sì, credo di sì.»

Lui la guardò per un lungo istante, in silenzio. Maureen ebbe la sensazione che l'uomo non le credesse. Poi disse: «Perché non se li annota comunque? Meglio non perdersi in autostrada».

Avvicinò lo schermo del telefono al viso, strizzò un po' gli occhi e lesse lentamente le uscite autostradali che la donna avrebbe dovuto imboccare e tutte le indicazioni che doveva poi seguire. Non c'era irritazione nella sua voce, anzi, sembrava più che altro preoccupato di poter confondere le uscite e farle sbagliare direzione.

Di tanto in tanto scuoteva la testa, come se non riuscisse a credere che avrebbe percorso davvero tutto quel tragitto da sola, e appena in un giorno oltretutto.

«Sono tantissimi chilometri» continuava a ripetere.

«Grazie» gli disse, una volta che lui ebbe finito. «E mi dispiace se l'ho svegliata.»

«Si figuri. Anche perché non dovrei dormire.»

Pensò che dietro la mascherina si nascondesse un sorriso, così sorrise anche lei.

«È stato molto gentile.»

«*Mm-mh.*»

Il ragazzo si infilò le mani in tasca e si voltò a guardare fuori dalla finestra. Maureen era ancora da un lato della cabina, lui dall'altro, ma i loro riflessi si stagliavano contro il buio dell'esterno, due ombre nitide, lui così grande e lei così bassa e sottile, con la sua folta chioma bianca.

«Non è così che mi definisce la maggior parte delle persone.»

Gli uscì di getto. Un'onestà che nemmeno lui si aspettava di far trapelare. A Maureen sarebbe piaciuto poter dire qualcosa per farlo sentire meglio, le sarebbe piaciuto essere *quel* tipo di persona, se non altro per poter risalire in macchina e continuare a seguire le indicazioni che lui le aveva lasciato senza sentirsi un fallimento, di nuovo. Ma non ci riuscì. Non fu colta da alcun fugace momento di bontà. Tutti credono sempre di potersi aiutare a vicenda, ma non succede mai, nessuno capisce il dolore o la gioia dell'altro. Non si è mai completamente trasparenti.

Maureen contrasse la bocca. Il giovane fissava tristemente qualcosa nel buio e il silenzio sembrava prolungarsi all'infinito. Guardò per terra e osservò di nuovo le sue scarpe nere stringate. Erano così serie, tipiche di qualcuno che si sta impegnando a fondo.

«Bene,» disse lui «credo che lei abbia tutto quanto le serve ora.»

«Sì» rispose lei.

«Come si chiama?»